Iniziate ieri le conversazioni fra RDV e USA in un'atmosfera cordiale

Primo contatto «tecnico» a Parigi Lunedì l'incontro Harriman e Thuy

Stabiliti i preliminari dei colloqui - Le delegazioni ricevute da Couve de Murville - Il delegato USA introduce elementi di dubbio sulle intenzioni di Hanoi evitando di dire una sola parola sulle intenzioni di Washington, specie dopo la dichiarazione di Johnson sul «diritto» di Saigon a partecipare alle trattative

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 10.

Americani e nord vietnamiti si sono incontrati oggi alle 15 per la prima volta, nella sala n. 5 del Centro delle Conferenze internazionali di Avenue Kleber per affrontare gli «aspetti esclusivamente tecnici» della Conferenza: scelta delle linguee ufficiali, procedura dei negoziati, fissazione della data del primo colloquio politico «al massimo livello» e così via. L'incontro odierno, infatti, per reciproco accordo, è avvenuto soltanto a livello dei «numeri due» delle delegazioni: Cyrus Vance da una parte assistito da Philip Habib sottosegretario di stato aggiunto per gli affari dell'estremo oriente; il colonnello Ha Van Lau dall'altra parte, accompagnato dal deputato Nguyen Min Vi e da due esperti.

Alcune centinaia di persone si erano assiepate, con mezz'ora di anticipo, dietro le transenne metalliche sistemate ai lati del n. 19 dell'Avenue Kleber. I due vicecapi delegazione sono arrivati quasi contemporaneamente all'appuntamento, si sono cordialmente stretti la mano davanti ai fotografi, e sono stati introdotti nella sala delle conferenze da un funzionario del Quai d'Orsay. Quattro lunghi tavoli rettangolari, posti a quadrilatero, un grande arazzo Goblin del 17.mo secolo ad una parete, le cabine per i traduttori dall'altra, folte «moquettes» color tabacco sul pavimento, preziosi portacenere di Sevres: in questo quadro accogliente e spazioso (l'arazzo era stato scelto personalmente dal ministro della cultura Malraux e rappresenta, «gli abitanti dell'aria», pavoni, cigni e colombe), le due delegazioni «ristrette» hanno preso posto rapidamente, quella americana sotto il prezioso arazzo, quella vietnamita sotto le cabine dei traduttori.

Al termine di un'ora e tre quarti di colloqui le due parti si lasciavano, con la stessa cordialità e con l'impegno di ritrovarsi domattina alle 10.30 al medesimo livello, per riprendere e verosimilmente concludere la definizione tecnica della conferenza.

I colloqui politici veri e propri tra le due delegazioni al completo cominceranno lunedì 14 maggio. «I rappresentanti delle due delegazioni — ha infatti dichiarato Cyrus Vance qualche tempo dopo — si sono riuniti quest'oggi dalle 15 alle 16.45 per discutere i problemi tecnici concernenti la procedura che sarà seguita nel corso delle prossime sedute. Noi proseguiremo questa discussione domattina. Inoltre ci siamo trovati d'accordo che lunedì prossimo le due delegazioni si riuniranno al completo, cioè con la partecipazione di Harriman e Xuan Thuy».

In mattinata il ministro degli esteri francese Couve de Murville aveva ricevuto nel suo ufficio, separatamente, i capi delle due delegazioni che con questa visita di cortesia, avevano voluto rendere omaggio alla Francia e al governo francese per l'ospitalità che essi avevano offerto alle due parti. Averell Harriman ricevuto verso le 11 si era intrattenuto con Couve de Murville una ventina di minuti dichiarando poi la sua soddisfazione «per avere rivisto un vecchio amico».

Il capo della delegazione vietnamita Xuan Thuy accompagnato dal delegato generale a Parigi Mai Van Bo aveva lasciato l'albergo Lutetia a mezzogiorno, salutato da una piccola folla al grido di «Vietnam vince, Vietnam vincerà». Dieci minuti dopo faceva il suo ingresso al Quai d'Orsay dove la visita si prolungava per poco meno di mezz'ora. Couve de Murville si accomiatava poi cordialmente dagli ospiti sulla porta del ministero degli esteri francese mentre centinaia di fotografi e giornalisti si stringevano attorno al capo della delegazione nord-vietnamita che riusciva a stento a raggiungere la propria automobile, adorna della bandiera rossa con stella d'oro della Repubblica democratica del Vietnam.

«Sono contento — ha detto Xuan Thuy — che le relazioni tra la Francia e il nostro paese siano eccellenti». Poi ha aggiunto: «L'incontro di questo pomeriggio avrà soltanto un carattere tecnico». Più tardi il portavoce della delegazione vietnamita Nguyen Van Le ha precisato che, nel corso della sua visita di cortesia, Xuan Thuy aveva espresso a Couve de Murville il desiderio di incontrarsi con il primo ministro Pompidou e con il generale De Gaulle per ringraziarli da parte del governo di Hanoi dell'ospitalità offerta dal governo francese alla conferenza. Si pensa che questi incontri potranno avere luogo la prossima settimana.

Mentre era in corso la prima conferenza tecnica Harriman si intratteneva coi giornalisti americani per far sapere che la delegazione degli Stati Uniti aveva intenzione di affrontare i negoziati di Parigi «nello spirito più aperto» anche se «restavano larghe zone d'ombra circa le intenzioni del campo avverso». Insomma Harriman il «miliardario addomesticato» come l'aveva definito un presidente degli Stati Uniti, all'epoca della sua nomina ad ambasciatore a Mosca, cercava a modo suo di introdurre elementi di dubbio nel comportamento della delegazione nord-vietnamita quasi che Hanoi non avesse già fatto sapere il 3 aprile e il 4 maggio che il prenegoziato di Parigi doveva affrontare in primo luogo la cessazione incondizionata dei bombardamenti e di tutti gli altri atti di guerra americani contro la Repubblica democratica del Vietnam. Harriman si guardava bene, per contro, dal dire una sola parola sulle reali intenzioni americane e in particolare sull'ultima dichiarazione comune del presidente Johnson e del premier thailandese secondo cui «il governo di Saigon ha pieno diritto di partecipare alle trattative americane-nordvietnamite».

A questo proposito «Le Monde» non nasconde stasera che una tale presa di posizione da parte di Washington potrebbe far fallire i negoziati fin dallo inizio. E se è vero che la decisione della Casa Bianca a favore del governo fantoccio di Saigon è stata presa dopo un attento esame delle gravi implicazioni e complicazioni che essa comporta, molti dubbi più che legittimi insorgono sulle «larghe zone d'ombra» che avvolgono le intenzioni americane.

Fino ad ora, però, non si sa il posto che verrà occupato, se mai ve ne sarà uno, dalla delegazione di osservatori di Saigon, giunta questa mattina a Parigi sotto la guida dello ambasciatore saigoniano a Washington.

Il negoziato di Parigi, comunque, è avviato. Ed è questo che conta oggi, mentre la guerra e i bombardamenti americani continuano con crescente violenza. Per opinione diffusa si pensa che questo negoziato sarà aspro, ma è noto, come lo dichiarò un mese fa all'inviato del «Monde» il primo ministro di Hanoi, che i rappresentanti vietnamiti «saranno seri al tavolo della trattativa come tutto il Vietnam lo è sul campo di battaglia».

Le due parti sedute attorno al tavolo della conferenza di Avenue Kleber fanno almeno sperare che il processo avviato oggi, benchè di difficile sviluppo per tutte le difficoltà che possono insorgere ad ogni istante, per tutti gli ostacoli che l'America e i suoi alleati tenteranno di porre alla trattativa, sia un processo irreversibile e quindi destinato a sfociare, prima o poi, in un risultato concreto.

Augusto Pancaldi

Rassegna internazionale

PRONTI A TRATTARE... PRONTI A LOTTARE

Dal nostro inviato

PARIGI, 10

«Siamo pronti a combattere per 5, 10, 20 anni. E siamo pronti a negoziare per 5, 10, 20 anni»: è questa la piattaforma generale con la quale i vietnamiti affrontano gli americani nel Vietnam e a Parigi. Ciò non vorrà dire, evidentemente, che i vietnamiti pensino ad una guerra che duri venti anni e ad una trattativa che duri altrettanto; anzi, vogliono finire più presto la guerra e, parallelamente, concludere nel tempo più breve le trattative. Ma il loro retroterra, per così dire, è ampio, molto ampio: nella guerra come nelle trattative. Del resto, non sono loro a compiere *da soli* questa scelta. Infatti, anche se la trattativa, sia pure per i preliminari tecnici è cominciata oggi, la guerra continua.

Non dimenticate — questa è la prima cosa che ci è stata fatta osservare dai nostri compagni vietnamiti in un rapido scambio di idee avuto stamane — che gli americani continuano a bombardare il nostro paese, a saccheggiare le nostre zone costiere, a uccidere i nostri pescatori, a seminare, in una parola, morte e distruzione. Noi siamo qui — essi hanno aggiunto — prima di tutto per ottenere la fine totale e incondizionata di tutto questo, di tutti gli atti di guerra americani contro la nostra Repubblica. Dopo di che tratteremo su «altre questioni di interesse reciproco». E, come ha detto il nostro primo ministro Fan Van Dong, saremo seri nella trattativa come lo siamo nella guerra.

Da queste parole, che abbiamo tenuto a raccogliere subito per i lettori dell'*Unità*, si desume con grande chiarezza il tranquillo atteggiamento di forza e di mobilità, al tempo stesso, dei nostri compagni vietnamiti. Essi hanno fiducia: fiducia nel loro buon diritto, fiducia nella inflessibilità del loro popolo che non cederà mai né alla minaccia né alla forza, fiducia nel peso della opinione pubblica mondiale che appoggia la loro causa. E quando si chiede loro un giudizio sulle esaltanti vittorie del Fronte nel Vietnam del sud e nella stessa capitale Saigon, essi rispondono invariabilmente e tranquillamente che se gli americani si illudono di tenere in piedi a lungo il regime fantoccio di laggiù, si sbagliano: il popolo del Vietnam del sud, i suoi soldati, i suoi combattenti, hanno la forza materiale, morale, politica per distruggere questa e altre illusioni. Non a caso, del resto, arrivando a Parigi, ieri, il capo della delegazione vietnamita, Xuan Thuy, ha tenuto a ricordare che la politica di guerra degli Stati Uniti ha subito e subisce una disfatta dopo l'altra.

Molti osservatori si domandano oggi il significato reale della nuova offensiva del Fronte che ha assunto a Saigon una ampiezza tale da far ritenere imminente, nella giornata di ieri, la caduta del governo di Tieu e di Kao Ky. Noi crediamo di dover rispondere che di queste offensive ve ne saranno ancora, e anche di più potenti. Il Fronte e i suoi alleati, infatti, sono ben lontani dall'aver impiegato tutte le possibilità materiali e politiche di cui possono disporre nella capitale del sud Vietnam, oltre che nel resto del paese. Tocca agli americani decidere: più presto prenderanno atto della realtà e meglio sarà per tutti. Ma perchè gli americani si decidano occorre, oltre alla lotta del popolo vietnamita, la pressione dei popoli e dei governi di tutti i paesi.

L'Italia — lo abbiamo detto ieri e lo ripetiamo — può giocare, in queste ore, un ruolo di grande importanza. Ma è capace, il suo governo, di compiere un gesto sostanziale di indipendenza da Washington per favorire la causa della pace nel Vietnam? La mezza parola, e anche la parola intera del suo ministro degli esteri non basta più; parli Moro, parli Nenni. E non a titolo individuale, come il *leader* del PSU comodamente qualche volta fa, ma in nome e per conto del governo della Repubblica. Parlino per esigere la fine dei bombardamenti e il riconoscimento del Fronte nazionale di liberazione; parlino per allacciare relazioni diplomatiche con la Repubblica democratica del Vietnam. La Francia lo ha fatto; ed è precisamente per questo — sia detto per inciso — che i negoziati si tengono a Parigi e non a Roma. Lo faccia anche il governo italiano, e avrà reso effettivamente un servigio, sia pure assai tardi, alla causa della pace che i suoi componenti dicono, a buon mercato, di voler difendere contro tutti, ma salvo, evidentemente, contro gli americani.

Alberto Jacoviello

SAIGON — Il fuoco si leva dal quartiere di Cholon, sul quale gli americani hanno scagliato per cinque giorni una quantità di bombe (Radiofoto UPI-«l'Unità»)

Furibondi bombardamenti sulle zone di Saigon liberate dai guerriglieri

Impotenti a respingere l'offensiva del FNL gli USA distruggono Cholon

Per la prima volta cannoni da 200 mm. hanno rovesciato tonnellate di esplosivo sulla città - Gli aggressori impiegano anche razzi e napalm - Dieci soldati USA bruciati vivi «per errore» - Petroliera affondata - Creati nuovi comitati rivoluzionari - Il Fronte accusa i mercenari di aver ucciso i giornalisti

SAIGON, 10

La parola d'ordine del comando americano a Saigon, al sesto giorno dell'offensiva del FLN e dei suoi alleati nella capitale, è questa: «Distruggere tutto». Per la prima volta, oggi, i grossi calibri dell'artiglieria pesante americana hanno sparato nella stessa città, rovesciando grandine da duecento millimetri nei quartieri abitati.

Artiglieria, bombardieri ed elicotteri armati stanno egualmente bombardando il quartiere di Khanh Hoi (abitato da 300.000 persone) da dove ieri i patrioti in armi hanno cacciato americani e collaborazionisti. Aerei americani impegnati a tenere lontano i patrioti dal «Ponte a Y» per il quale si è già aspramente combattuto ieri, hanno lanciato tonnellate di napalm sulle stesse posizioni americane facendo morire tra le fiamme (nello stesso giorno in cui negli Stati Uniti gli azionisti della Dow Chemical approvavano la continuazione della produzione del napalm per il Vietnam) non meno di dieci soldati USA.

La giornata di oggi si era aperta con dichiarazioni ottimistiche dei portavoce americani, secondo i quali la calma era improvvisamente tornata nella città, dove restavano solo da compiere «piccoli rastrellamenti». Il fragore dei combattimenti e soprattutto dei bombardamenti di artiglieria ed aerei americani smentivano però questo ottimismo. Poche ore dopo anche i portavoce ammettevano che si continuava a combattere aspramente ed emergevano le prime notizie sul freddo piano di distruzione deliberata dei quartieri non controllati dagli americani.

Dispacci dell'AFP e della UPI affermavano che «complessivamente si calcola che 1500 guerriglieri siano tuttora nel quartiere di Cholon», ed aggiungevano: «Il punto focale della attività militare a Cholon continua ad essere il "Ponte ad Y", al limite meridionale del quartiere di Cholon. Nel settore del "Ponte a Y", detto anche "Ponte degli innamorati", sono affluiti nel pomeriggio venti veicoli blindati carichi di soldati che hanno rinforzato il grosso contingente americano e sud vietnamita, il quale ha finora respinto tutti gli attacchi vietcong. I soldati americani sono appoggiati da elicotteri armati... Alla periferia occidentale, nel settore dell'ippodromo, unità di fanteria americana si sono scontrate con forze nemiche e hanno chiesto l'intervento dell'aviazione. Gli aerei hanno spanciato bombe al napalm a soli 25 metri dalle posizioni statunitensi. Una decina di americani sono stati investiti dai getti di gelatina infiammata».

Un dispaccio più drammatico è quello dell'Associated Press, in cui contraddittoriamente si parla di «ultima roccaforte vietcong». Esso dice testualmente: «L'artiglieria ed i bombardieri americani hanno rovesciato tonnellate di esplosivi sull'ultima roccaforte dei vietcong a Saigon, distruggendo un gruppo di case e una fila di piccoli negozi al limite meridionale della capitale. Il comandante di un battaglione americano della Nona Divisione di fanteria impegnata nell'operazione, il tenente colonnello Tony De Luca, ha detto che i suoi uomini intendono radere al suolo la zona per eliminare gli ultimi focolai vietcong.

L'applicazione a Saigon, da parte degli americani, dei metodi di guerra totale, usati fino a qualche mese fa (prima dell'offensiva del Tet) nelle zone rurali, illumina di luce sinistra il ritornello propagandistico secondo cui gli USA sono intervenuti nel Sud Vietnam per «difenderlo». Nello stesso tempo essa dimostra la loro impotenza contro un avversario che combatte in casa propria. E' significativo a questo proposito quanto ha scritto ieri il corrispondente del «Times» di Londra, Derek Wilson: «Nel sobborgo di Cholon, si è continuato a combattere per quattro giorni tra tenaci e mobilissimi gruppi vietcong e truppe sud vietnamite sostenute da carri armati e elicotteri americani. Le forze governative riescono a sloggiare i vietcong da un punto solo per vederseli ricomparire in un altro. Ieri i comunisti hanno occupato una distilleria di vino di riso ad occidente di Cholon. Stamattina erano scomparsi. Stasera si diceva che vi erano ritornati. Una stazione di polizia nel sobborgo è stata bersagliata da entrambe le parti. Guerriglieri vietcong l'avevano attaccata sotto la copertura dei mortai. I poliziotti l'hanno abbandonata, e poi sono stati a guardare da lontano, mentre veniva bombardata dall'artiglieria e dall'aviazione».

L'agenzia giapponese Kyodo dal canto suo afferma che in tre distretti di Saigon sono stati creati nuovi comitati rivoluzionari. Il Fronte dal canto suo ha smentito che propri soldati siano responsabili della uccisione di quattro giornalisti, avvenuta all'inizio dell'attuale offensiva, affermando che essi sono stati invece uccisi dai fantocci. Il FNL assicura il proprio aiuto ai giornalisti stranieri.

Radio Liberazione ha dato notizia che ieri, su un fiume nei pressi di My Tho, nel Delta del Mekong, è stata affondata una petroliera americana, e che trecento americani sono morti durante l'attacco e la conseguente esplosione.

Primi commenti sovietici sui prenegoziati di Parigi

Soddisfazione a Mosca per l'inizio dei colloqui

Un articolo della Pravda esprime preoccupazione e allarme per la cresciuta attività dei falchi in America — Sottolineata l'importanza della nascita della «Alleanza» nel Vietnam del Sud

Dalla nostra redazione

MOSCA, 10.

I primi commenti sovietici sull'avvio a Parigi dell'incontro fra i rappresentanti della RDV e degli Stati Uniti esprimono la soddisfazione degli ambienti politici e dell'opinione pubblica per le prospettive apertesi ad una soluzione politica del conflitto e insieme manifestano allarme e preoccupazione per l'infittirsi delle pressioni degli «*ultras*» contro l'idea stessa della trattativa.

Il commentatore della *Pravda* S. Visniewski dopo aver detto che tutti i sovietici appoggiano calorosamente l'iniziativa vietnamita ed esigono che il governo americano risponda ad essa con atti positivi, scrive ad esempio che il mondo attende ora di sapere se e quando i dirigenti americani, che hanno più volte detto di voler cercare una soluzione politica al conflitto, passeranno dalle parole ai fatti. Non si può non rilevare però, continua Visniewski, che in queste ore si assiste ad una attivizzazione dei «falchi» negli Stati Uniti.

Si tratta di coloro che non hanno ancora abbandonato «*l'idea illusoria della vittoria*», e che adesso moltiplicano le loro pressioni sulle personalità del governo per chiedere l'intensificazione dei bombardamenti. Non è un segreto — continua la *Pravda* — che gli *ultras* trovano appoggio e simpatia presso il vertice stesso della gerarchia di Washington come è dimostrato dal fatto che W. Rostow consigliere della Casa Bianca, sostiene proprio ora che «*gli Stati Uniti possono portare avanti una politica più dura*».

Concludendo il commentatore della *Pravda* scrive che secondo le ultime notizie provenienti da Parigi alcuni partigiani della linea «dura» farebbero parte della delegazione americana. «*Se dovesse prevalere la "linea dura" — avverte la Pravda — gli americani si verranno a trovare presto però immersi ancora di più nella palude della sporca guerra. Bisogna dunque far cessare il coro degli ultras*».

Nello stesso numero della *Pravda* A. Vassiliev parla diffusamente dell'importanza della nascita, avvenuta nei giorni scorsi nel Vietnam del Sud, della «*Alleanza delle forze nazionali democratiche e pacifiche del Vietnam*». L'episodio, rileva Vassiliev, è oggi il punto di arrivo della lotta che ha avuto luogo negli ultimi mesi nelle regioni del Sud e dimostra che tutto il popolo è schierato contro gli aggressori e contro il governo fantoccio. Anche chi si collocava sino a ieri in una posizione passiva o neutrale partecipa adesso alla battaglia per la liberazione nazionale.

La nascita della «Alleanza» è dunque un avvenimento di grande importanza politica perchè dimostra che gli americani non possono contare su amici e alleati nel Vietnam del Sud fatta eccezione per il piccolo gruppo di politicanti e di militari del regime fantoccio.

a. g.

Bumedien riafferma l'amicizia fra Algeria e URSS

ALGERI, 10

(L.G.) - Il presidente Bumedien ha inviato ai compagni Breznev, Kossighin e Podgorni, in risposta a un messaggio di simpatia dopo l'attentato di cui è stato oggetto nei giorni scorsi, il seguente telegramma: «La sincerità dei sentimenti di solidarietà con la nostra rivoluzione e la condanna non equivoca dei servi dell'imperialismo che hanno tentato di infliggere una nuova prova al nostro popolo illustrano, ove ce ne fosse bisogno, la solidarietà attiva e reciproca che è sempre esistita tra i nostri due paesi

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951256 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450 trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15 600 semestrale 8 100 trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì o senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 200 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10 000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 7 000 sem 3.600 Estero: annuo 10.000, semestrale 5 100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600; 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250; Domenicale L. 300. Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 200; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 300; Legali L. 250

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

DALLA PRIMA

Praga

del '56 e quelli cecoslovacchi di oggi — effettivamente trasmesso — non aveva nessun rapporto con le voci di spostamenti di truppe sui confini del Paese.

Cade così la montatura elettorale, in cui si era distinta oggi gran parte della stampa italiana — quella socialista e democristiana in particolare — alla ricerca di argomenti per far dimenticare il fallimento del centro-sinistra. I giornali italiani avevano scandalisticamente ingigantito alcune voci messe in giro da alcune agenzie occidentali.

Mentre in Italia la stampa socialista, democristiana e i giornali di maggiore diffusione, oggi schierati con i due partiti di governo, facevano della Cecoslovacchia l'oggetto di questa sfrontata provocazione elettorale, in realtà Praga viveva, insieme a tutto il paese, ore festose e assolutamente tranquille, che vedevano moltiplicarsi le manifestazioni di amicizia con l'Unione Sovietica nel ricordo della comune vittoria sul nazismo, di cui proprio ieri ricorreva l'anniversario. Tale data — come è noto — è anche la festa nazionale cecoslovacca. Quest'anno essa è stata celebrata in tutto il paese con particolare solennità: i giorni di festa, infatti, sono tre.

La capitale cecoslovacca è tutta coperta di bandiere rosse e di bandiere nazionali. Le sue strade offrono il tradizionale spettacolo dei giorni festivi. I ristoranti e gli altri luoghi pubblici sono pieni. Anche il traffico cittadino, che si va ormai facendo piuttosto convulso, ha un ritmo più disteso perché, nonostante il tempo incerto, molti hanno approfittato del giorni festivi per gite fuori città.

La grande ricorrenza non è stata solo dominata dalle manifestazioni ufficiali. Quel confine polacco-cecoslovacco, che i giornali italiani descrivevano come una linea dove stava per prodursi un drammatico scontro armato, era ieri in realtà una frontiera aperta, che è stata effettivamente attraversata da numerosi cittadini polacchi, ma solo per associarsi alle festività dei cechi e degli slovacchi: in Moravia una grande celebrazione, durata per tutta la giornata di ieri, ha visto appunto la partecipazione di 10.000 polacchi, giunti appositamente dall'altra parte del confine. La manifestazione, che si è svolta a Cesky Tesin, è segnalata anche dall'agenzia sovietica *Tass*, che riferisce come anche alcuni ufficiali sovietici abbiano parlato ai convenuti.

Delegazioni dell'esercito sovietico e — soprattutto — rappresentanze di quelle forze che 23 anni fa presero parte alla liberazione della Cecoslovacchia, sono state infatti presenti alle celebrazioni di questi giorni. La più autorevole di tutte era quella, capeggiata dai marescialli Konjev e Moskolenko, che era a Praga, ospite del presidente Svoboda. Manifestazioni popolari, con la presenza di delegazioni dell'Armata rossa, si sono svolte in particolare a Praga, Bratislava e Ostrava. In tutto il paese operai, donne e giovani hanno coperto di fiori le numerosissime tombe e i monumenti ai soldati sovietici caduti in suolo cecoslovacco combattendo per la liberazione del paese.

Le voci provocatorie su un intervento sovietico sono state particolarmente numerose in questi ultimi giorni, quasi sempre in provenienza dall'Occidente. L'agenzia CTK pubblica una corrispondenza del suo rappresentante negli Stati Uniti in cui si afferma esplicitamente che tali voci «fanno parte di una campagna di ispirazione americana». Esse sono state tutte fermamente smentite dai dirigenti cecoslovacchi, in primo luogo da Dubcek che, dopo il suo viaggio a Mosca, ha parlato pubblicamente della «comprensione» per i nuovi orientamenti cecoslovacchi che aveva trovato nell'URSS.

La smentita più diretta è venuta in un'intervista alla radio da Smrkovsky, il nuovo presidente dell'Assemblea nazionale. Smrkovsky è indubbiamente uno degli esponenti di maggior prestigio — specie fra i giovani — del processo di democratizzazione in corso in Cecoslovacchia: egli è stato anche il capo dell'insurrezione di Praga 23 anni fa. L'intervistatore gli ha chiesto: «Spesso all'estero si esprimono timori di un intervento dall'esterno, per esempio di sanzioni economiche da parte dell'URSS. Che cosa può dirci in merito sulla base della sua esperienza?». Smrkovsky, che è appena stato a Mosca con Dubcek, ha risposto: «Vi rispondo francamente che i nostri amici nei paesi socialisti, e innanzitutto nell'URSS, sanno e riconoscono che nelle questioni interne ogni paese socialista decide da solo e che non sono ammissibili interferenze da parte di un paese negli affari di un altro. I nostri amici rispettano questi principi. Questa è la mia esperienza. Vi dico quello che so. Quanto a quei timori, penso che siano solo propaganda e come tali ben difficili da comprovare».

Molto nette anche le dichiarazioni di amicizia pronunciate in questi giorni dai massimi esponenti cecoslovacchi. Il presidente Svoboda, dopo avere ricordato che 23 anni fa i carri sovietici erano arrivati a Praga portatori di libertà, dichiarava in presenza del maresciallo Konjev: «Se noi oggi lo dimenticassimo, periremmo. Voi non potete vivere senza di noi e noi non possiamo vivere senza di voi. In questo giorno, noi ringraziamo tutti coloro che sono morti per la libertà».

Nel messaggio di risposta agli auguri ricevuti dall'URSS in occasione della festa nazionale, i nuovi dirigenti cecoslovacchi hanno ripetuto: «L'amicizia e l'alleanza con l'Unione Sovietica sono divenute per il nostro popolo una realtà immutabile che oggi ancora, in questi giorni di rinascita per il nostro paese, viene riconfermata. L'amicizia, l'alleanza e la collaborazione con l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti resteranno la linea fondamentale della politica cecoslovacca».

Le stesse fonti occidentali, dopo avere lanciato le voci più allarmistiche, sono diventate molto caute. Assolutamente nessun giornale in Europa o in America ha avuto il tono provocatorio dell'*Avanti!*. La maggior parte dei quotidiani non hanno neppure segnalato il presunto — e oggi smentito — appello di Radio Praga. E' il caso dell'*Herald Tribune*, pubblicato in Europa col concorso del *Washington Post* e del *New York Times*. La *Reuter* infine scrive da Mosca: «Gli osservatori occidentali in questa capitale hanno espresso estremo scetticismo circa l'eventualità che gli asseriti movimenti di truppe sovietiche in Polonia possano avere un qualsiasi rapporto con gli avvenimenti cecoslovacchi».

Direzione PCI

tivi di tensione verso Paesi amici per bassi scopi elettoralistici.

L'andamento della campagna elettorale conferma la giustezza della linea seguita dal PCI per un leale confronto delle idee e dei programmi e per la verifica delle promesse fatte cinque anni fa dalla DC, dai socialisti e socialdemocratici e dai repubblicani e mai mantenute. Ciò corrisponde alla attesa dei cittadini, alla esigenza di un voto consapevole, alla necessità di uno sviluppo della democrazia. Perciò deve continuare lo sforzo per respingere la degenerazione in rissa della campagna elettorale; deve proseguire la denuncia dell'uso scandaloso della RAI-TV e del vergognoso abuso dei mezzi offerti dal governo e dal sottogoverno al fine di ricattare l'elettorato, abuso messo in atto dalla DC, ai cui metodi inammissibili si è uniformato, cosa particolarmente grave, il Partito socialista unificato.

Di fronte a questa situazione occorre portare avanti la nostra indicazione sulla necessità e possibilità di cambiare. Tale indicazione ha trovato e trova conferma nei fatti anche più recenti: le lotte unitarie di operai e impiegati, la drammatica crisi delle campagne, la persistente denuncia e la spinta alle trasformazioni della società che viene dal mondo giovanile e studentesco.

La Direzione del PCI ha constatato la vasta mobilitazione del Partito tra i lavoratori in Italia e all'estero e invita tutte le organizzazioni a intensificare l'attività, a moltiplicare i contatti individuali con gli elettori per illustrare le posizioni del Partito e per insegnare le operazioni di voto, affinchè nessun voto sia annullato per errore né nelle elezioni per la Camera, né nelle elezioni per il Senato. L'impegno e la mobilitazione di questi ultimi giorni sono essenziali per garantire il successo del Partito nelle elezioni per la Camera dei deputati e dello schieramento unitario di sinistra al Senato il 19 di maggio.

La provocazione dell'«Avanti!»

Dopo il titolo a nove colonne dell'Avanti! e gli altri (meno ampi) dei giornali democristiani e di destra sul falso provocatorio del cosiddetto «drammatico appello» di radio Praga, la domanda del giornale del PSU — «Che cosa sta accadendo nei paesi comunisti?» — diventa immediatamente un'altra. Per noi, ma anche — ne siamo certi — per tanti militanti socialisti, si trasforma in questa: che cosa sta accadendo, a Roma, negli organi dirigenti dei socialisti unificati? Quale mano ha guidato il direttore dell'organo socialista ad aggrapparsi disperatamente e ad occhi chiusi alla palese bugia di qualche agenzia di stampa per scrivere un articolo indegno di un socialista? Anche chi in queste settimane aveva fatto il callo al ritornello delle più ottuse accuse e calunnie anticomuniste, avverte che nel vaso del fiele contro il PCI è caduto un fiotto di troppo; sente che in questa campagna che tende a fare di ciò che avviene — e anche di ciò che non avviene — a Praga un paravento per nascondere l'Italia e le responsabilità del centro-sinistra, si è passato il segno.

In quasi tutto il mondo, anche i più fieri campioni del vetusto maccarthysmo hanno preso con le molle la «notizia» provocatoria sulle «minacce militari sovietiche» contro Praga. Sbagliando grossolamente i calcoli, l'Avanti!, invece, l'ha presa per buona; e il suo direttore ne ha tratto delle conclusioni politiche sui «tragici errori» che starebbe compiendo in questo momento l'Unione Sovietica, trascinata, secondo lui, sulla china della più completa «cecità». I giornali borghesi non aspettavano altro per abbevrarsi a questa fonte: si sono scatenati sulle «notizie». A Roma qualche candidato socialista ha fatto gridare per le strade, dagli altoparlanti, slogans anticomunisti ricavati dall'Avanti!. E a Rumor e Piccoli non è parso vero di far finta di credere alle «minacce» sovietiche alla Cecoslovacchia.

L'episodio è particolarmente grave. Tanto più che quando, invece che di minacce ipotetiche si trattava di fatti veri, di vere distruzioni come quelli che per anni hanno insanguinato il Vietnam, la sostanza e il tono dell'Avanti! e dei giornali del centro-sinistra erano completamente diversi: e anche quando non si giungeva alla solidarietà aperta (la «comprensione» di Moro) con gli USA, si preferiva nascondere nei giri di parole la larra di un pensiero.

Per fortuna, i fatti hanno un linguaggio molto più chiaro e fermo dei titoli a nove colonne dell'Avanti!. L'elettore saprà giudicare: di questo siamo certi. Ma il male di far ricorso all'invenzione provocatoria, è fatto. Il seme è gettato; pochi e marci si possono prevedere i frutti, e non saranno certamente i socialisti a raccoglierli.